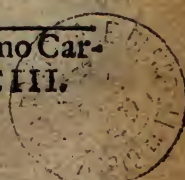
RAGGVAGLIO D'ALCVNE MISSIONI DELL'INDIE ORIENTALI, ET OCCIDENTALI,

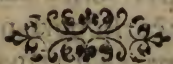
CAVATO DA ALCVNI AVISI scritti gli anni 1590. & 1591.

Da i P P. Pietro Martinez Prouinciale dell' India Orientale, Giouanni d'Atienza Prouinciale del Perù, Pietro Diaz Prouinciale del Messico.

AL REVER. P. GENERALE della Compagnia di Giesù, & raccolto dal Padre Gasparo Spitilli della medesima Compagnia.

Ex Officina Horatij Saluiani.

IN NAPOLI, Appresso Gio. Iacomo Carlino, & Antonio Pace. M.D.XCIII.

CAVATO DA ALCVNE LETTERE DEL PADRE PROVINCIALE DELL'INDIA ORIENTALE.

Scritte al P. Generale della Compagnia di Giesù nel mese di Nouembre l'anno 1590. & 1591.

IL gran Mogor chiamato Echebar, il quale noue anni in circa sono, che dimandò alcuni Padri della Cõpagnia; & tra quelli che gli furono concesſi vi era il P. Ridolfo Acquauiua; hora tocco dalla mano del Signore per quanto ſi vede, hà fatta la medeſma iſtanza per lettere, dimandandoci di nuouo Padri, & con ſcriuere anco vn'altra al Signor Gouernatore di Goa per l'iſteſſo effetto: & hà mandato con queſte vn certo Suddiacono Greco, per nome Leone Grimon (al quale nel viaggio, che faceua verſo la ſua patria, occorſe paſſare per la Corte del detto Mogor) parendogli, che in queſto mezzo haurebbe potuto impetrare quanto deſideraua. Hà mãdati alcuni preſenti al ſudetto Gouernato-

 re,

re, altri al nostro Collegio, & alcune cose in particolare al P. Prouinciale. Volse insieme dare al medesimo Suddiacono cinque mila scudi, acciò li dispensasse in Goa à poueri Christiani; & essendogli da questo replicato, che sarebbe stato bene, che sua Maestà li distribuisse a' poueri del suo regno; soggiunse che in nessun modo lo farebbe, perche erano schiaui del Demonio. Ma mettendogli il Suddiacono in cõsideratione il pericolo della vita, c'haurebbe facilmente incorso portando seco si notabil somma de danari per viaggio tanto lungo; commandò detto Mogor, che gli fossero date alcune pietre pretiose, & altre cose di momẽto, che arriuorno alla somma di duo mila scudi, acciò li portasse à quei Christiani di Goa; & arriuorno quiui in tempo tale, che quei, a' quali furno distributi, erano in graue necessità. Spedì similmente vn'ordine, che più à basso si riferisce, al Vicerè di Cambaia, che era in sostanza, che arriuando i Padri in quel Regno, facesse loro ogni miglior accogliẽza, con incaricargli particolarmente, che li mandasse bene accompagnati di soldati, & desse loro vn buono viatico. Et secondo che poi hà riferito il Suddiacono a' nostri in Goa, stà questo buon Re con desiderio grande di dar principio al negotio della fede, & hà già tirato à voto suo il Prencipe suo figliuolo, & il Capita-
no

nò generale di sua militia.

Il giorno dell'Assuntione della Mădonna fece vna gran festa, ponendo in luogo assai eminēte l'Imagine d'essa Vergine, data al Mogor gl'anni à dietro dal P. Ridolfo & suoi compagni: & volse che molti la basciassero per riuerenza, & quei che ciò fecero, furno fatti Caualieri della sua Corte. Et i principali Signori del Mogor volsero, ch'il primo che basciasse detta Imagine, fusse il suo figliuolo, il che egli essegui con prontezza, & di buona voglia.

Tutte le Moschee della Città, doue egli risiede, da principio le deputò per stanzà de' Caualli, & ridotto d'Elefanti, pigliādo occasione dell'apparecchio, c'hebbe da fare d'vna guerra, & hà appresso fatto spianare gl'Alcorani (che sono certe torre, da'quali i loro Sacerdoti chiamano con alta voce il loro Macometto) dicendo, che non potendosi seruire delle Moschee, e per farui oratione, à nulla seruiuano dette torri. Et la medesima rouina volse, che si facesse nō molto dopò delle stesse Moschee, per l'auersione che mostra d'hauere alla setta di Mori, & affettione à l'Euāgelio.

Ci disse anco il detto Suddiacono, ch'il nome di Macometto è odiato tra quei Cortegiani del Mogor, non altrimenti, che sia tra Christiani: Et che già non hà il Re più d'vna moglie, hauendo mādato fuori del suo Palaz-

zo tutte l'altre, & queste và maritando secondo l'occasione con Signori principali del suo regno. Hà fatto vn bando, che niun Moro circoncida i suoi figliuoli, fin che non arriuano all'età di quindeci anni, acciò possano eleggere quella legge, che più piace à ciascuno.

Le cose ch'appartengono alla grandezza & potenza di questo Rè, paiono veramente incredibili. È il maggiore Rè di tutto l'Oriente, Signore di noue cẽto leghe di terra ferma, posta tra l'Indo, & Gange, & si stende fin alla Tartaria, nella quale si contengono molti regni, & Città molto popolose & ricche.

Il P. Antonio Mõserrato riferisce, che l'altra volta quando egli si ritrouò ad accompagnarlo in vna guerra che fece, menaua seco cinque mila Elefanti da guerra, oltre molti altri da cariaggi. Et tiene in tutto il suo regno da cinquanta mila Elefanti in diuersi luoghi repartiti per presidio della sua militia.

Hà cagionato questa Ambasciaria gran desiderio d'andare in questa missione, non solo ne'nostri, ma ne'secolari. Et furno per essa eletti due de'nostri Padri con vn compagno Coaiutore. Questi l'anno 1591. arriuorno al Rè con esser riceuuti con marauigliose accoglienze, & infiniti segni di cortesia, alloggiãdoli nel suo Palazzo, & prouedendo loro di ogni cosa abondantissimamente. Et subito or-

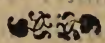
dinò

dinò Scola, nella quale fussero insegnati à leggere, & scriuere in Portoghese i figliuoli de' principali Capitani, insieme con vn figliuolo di esso Rè, & vn'altro suo nipote. Ma perche quei Padri vedeuano, che il Rè non era tanto ben risoluto di farsi Christiano, come esi se imaginauano, se ne volsero tornare à Goa: ma furno da me impediti, ordinando espressamente al P. Duarte Leioton (vno d'esi Padri, che iui poi restò) che non se ne tornasse. E'l P. Christoforo di Vega, che di là se ne venne con ordine del P. Leioton suo compagno, mi risoluo à rimandarlo di nuouo, essendo stato molto grato & accetto al Rè, di modo che nô lo volse lasciar partire senza fargli giuramento di tornarui. Et perche i cuori de' Rè sono nella mano del Signore; ci risoluiamo di proseguire questa misione con lôganimità, & speräza nella Diuina bontà. Et così si trattengono hora i nostri con insegnare i putti à leggere & scriuere in Portoghese (come habbiamo detto)&con simili essercitij, aspettando cômo da occasione di poter trattare cô esso lui delle cose della fede più liberamente, & più domesticamente, non potendolo fare per esser sempre accompagnato da suoi Capitani; & per non dar audienza ordinariamente à nessuno, se non in presenza loro. Et essendo la conuersione di questo Rè importantisima, è ne-

cessario procederui con molta soauità, & destrezza.

AVVERTIMENTO fatto in Roma.

AVuertiscasi, che dalla tornata del Padre Christoforo di Vega à Goa, alcuni da Lisbona à Milano hanno scritto, che i Padri ch'erano andati al Mogor, erano già tornati: ma chi ciò scrisse, s'ingannò, come per le cose sudette si vede.

COPIA D'VNA MANDATA dal medesimo Rè di Mogor a i Padri della Compagnia di Goa.

IN NOME DI DIO.

L'Eccelso & inuitto Echebar.

AI riceuuti nella gratia di Dio, & c'hanno gustato dello spirito di esso; & alli vbidienti allo spirito del Messia, & che indrizzano gli huomini nel camino di Dio; voi Padri intelligenti, le cui parole intendono tutti come di persone separate dal mondo; c'hauete abãdonati tutti gl'honori & grãdezze; Padri ch'andate per buoni camini, Fò sapere alle RR. VV. che io hò inteso tutte le leggi del mondo si de Gentili de varie sette, come de Mori; eccetto quella di Christo, che è quella di Dio, & per tale conosciuta & pratticata. Et come io sento inclinatione all'amicitia & conuersatione de Padri; desidero, che da essi mi sia insegnata questa legge Cristiana. Adesso è arriuato à questa nostra Corte, & Palazzo reale D. Leone Grimone (questo è il Sud

dia-

diacono ſudetto), huomo di molta reputatione & di buono diſcorſo, & m'hà fatta la debita riuerenza; gli dimandai alcune coſe, & mi riſpoſe molto à propoſito, & reſtammo dalle riſposte ſue noi & i noſtri Dottori molto ſodisfatti. egli m'affermò, che nell'India ſi ritrouano molti Padri di dottrina & prudenza nõ volgare. Il che ſe così è, nel riceuere le RR.VV. queſta mia, potranno venire molto di buona voglia, & con fiducia à queſta Corte, acciò diſputãdo con miei Dottori, poſſa io paragonare la loro ſapienza, & vedere le qualità de gl'vni & de gl'altri; & il vantaggio, che fanno i Padri à queſti miei Caſsiſi, ò Dottori che noi chiamiamo; & à queſto modo poſſano queſti all'incontro intendere da eſsi la verità. Et volendo ſtare in Corte, farò loro fabricare ſtanze, ne' quali viuano con più honore & fauore di qualſiuoglia Padre, che ſia ſin'hora ſtato in queſto paeſe. Volendo poi ritornare gli laſcierò andare con i medeſimi honori. Perilche deuono adempire, quanto io dimãdo loro per la preſente ſcritta al primo della luna di Giugno.

Commandamento dell'Eccelſo Macometto Re grande, & Signore della Foſtiera.

A Tutti Capitani, Vicerè, Gouernatori, Rettori, & altri Officiali del mio ſtato, fò ſapere, ch'io hò fatto molto honore, & vſa-

tà gran cortesia à Don Leone Grimone, & che
cosi voglio ch'al medesmo faccino l'istesso tut-
ti i Capitani, & Officiali del mio Regno. Et
come adesso aspetto per mezo suo altri Padri
molto dotti, c'ho mãdato à chiamare da Goa,
doue lo inuiai molti giorni sono, acciò me li
conduca: ne'quali confido, che da morte mi
torneranno à vita con la buona dottrina loro,
si come il loro Maestro Giesù Christo venen-
do da cielo, in terra, diede la vita à molti risu-
scitandoli da morte à vita. Et perciò consegui-
re mando à chiamare vno di questi Padri, che
sia il più letterato & virtuoso tra essi, dal quale
voglio esser'informato della legge de Christia
ni, & delle strade reali, per le quali essi cami-
nano à Dio. Et perciò comando à'sudetti miei
Officiali, che tanto à detto Don Leone, quan-
to à Padri, che mando à chiamare, facciano in
tutte le Città del mio Regno, oue hauranno à
passare, molti honori, & carezze dando loro
compagnia di soldati, che l'assicurino per tut-
to il viaggio, & da vna Città all'altra. Darãno
loro similmẽte tutto il bisogno sì per le caual-
cature, come per le persone proprie, & altre
cose necessarie à mie spese. Et sarãno obligati
à condurmeli sani, & salui, & senza pericolo
delle cose, che loro portarãno. Obligo simil-
mente il mio Capitano Canchena, ch'egli le
cõsegni al mio Capitano Raizza, il quale con
tutti

tutti gl'altri Capitani farà il medesimo, fin che arriuano alla mia Corte. Et al Capitano Cambaietta per nome Giabiblicà comādo, che dia loro tutto quello, che bisogna sì al venire, come al tornare. A gli officiali delle mie Dogane comando, che non essigano cosa alcuna da detti Padri per le robbe loro, lasciādoli passare essenti da ogni sorte di datio. Et tutti i sopradetti si guardino di contrauenire à questo mio ordine, con aggrauare detti Padri nelle persone, ò robbe loro; perche querelandosi essi in alcun modo di voi altri officiali, vi faremo punire acerbamente, & leuare anco la testa. Per il che comando, che s'adempi in tutto quanto si contiene in questo mio commandamēto sì intorno alle loro persone, come robbe, affinche possano francamente passare per tutte le mie città senza pagare gabella alcuna: & siano accompagnati di buona guardia per tutto il viaggio. Da Cambietta dunque si consegnaranno alla Città di Amadabad, da questa à quella di Paian, & da questa à Gelù, da Gelù à Guipar, da Guipar à Bicanèl, da questa à Bitacel, da Bitacèl à Multum, & da Multū à Labor nostra Residētia, per esser questa la strada per la quale comādo, che vengano detti Padri. I quali spero in Dio, arriuerāno à saluamento à questa Corte, oue da me & da miei sarāno riceuuti cōforme alla conditione & meriti loro.

Della

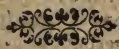
PEr cõsolatione di due Padri, che sono rimasi viui in Ethiopia dopò la morte del P.Nungez Patriarca; & de gl'altri compagni, che tanti anni sono, furno mandati nel medesimo Regno; & per aiuto anco & consolatione di quei Christiani, che vi sono, de' quali 1200. sono atti à riceuere la sacra Cõmunione; si mãdauano hora due altri Padri, mà nella Costa di Arabia furno fatti prigioni da' Mori: & trattandosi del loro riscatto, fù questo impedito da vn Turco Cassiso (che poco prima era stato liberato dalla prigionia de Christiani) dicendo che era poco il prezzo del riscatto; perche hauendo egli pagato per se solo quattro mila scudi, non era conueniente, che per due Sacerdoti si pagassero solamente 900. scudi:& cosi li fece menare dentro d'vna Terra, che stà otto giornate da Mecca, & hora si trouano in potere d'vn Signore Turco, che li tratta bene cõ dare loro libertà di dire l'offitio diuino,& la Messa; & di poter passeggiare per vn giardino. Trouarono in potestà del medesimo Signore 18. schiaui Christiani, i quali il padrone lascia communicare insieme con gl'altri per consolarli. Il riscatto de nostri, come essi dicono, è molto difficile: pure à noi pare, che si possa tentare con offerire al loro padro

ne

ne vn Turco principale, che fù preso in vna naue, che veniua da Mecca, & ci è stato dato dal Signore Vicerè per questo effetto, offerendoci insieme danari, se bisognassero.

Del Giapone.

HAbbiamo hauute buone nuoue dell'aumento della Christianità del Giapone: perche nel mezo de' grandissimi trauagli, essilij, rubbamenti, & incendij di Chiese, che sotto la tirannide di Quabacundono patiscono i Christiani, & i Padri della Cōpagnia & il bando, c'hanno i Padri sotto pena della vita; la Diuina bontà muoue in gran maniera quella gētilità ad entrare nella porta della lor salute; & particolarmente la nobiltà. Imperoche dal Ottobre del 89. insino à quello del 90. si sono battezzate venti mila cinquecento settāta anime, tra quali sono molti Signori, & principali. Et stà hora il Giapone molto disposto per fare gran cōuersione, se piacerà à Dio Signor nostro, ch'il tiranno si plachi, come si spera dall'andata del P. Visitatore, ch'era per andarlo à trouare al Meaco, donde Quabacundono gl'haueua mandati due Signori l'vno Christiano, & l'altro gentile con alcuni Nauilij per accompagnarlo, comandando loro, che per il viaggio lo trattassero bene.

COPIA D'VNA LETTETA DI *Don Michele Ambasciadore di Don Protasio Rè d'Arima, & di Don Bartolomeo Prencipe d'Omura, alla fel. me. di Gregorio decimoterzo, scritta à D. Teutonio Arciuescouo d'Euora.*

Illustrissimo & Reuerendissimo Signore.

I hà condotti Iddio N. S. al fine desiderato di questa nostra pellegrinatione, à questi Regni del Giapone con molta sanità: Onde arriuammo nel Porto di Nangasachi à 21. di Luglio 1590. col P. Visitatore della Cōpagnia di Giesù, & altri sedeci tra Padri, & Fratelli dell'istessa, quali tutti siamo stati riceuuti da tutta la Christianità, & in particolare dalle nostre madri & parenti, con tanta allegrezza & contento, quāto non si può scriuere; di maniera che fin da Gentili ci sono state fatte grādissime accoglienze, restando tutti attoniti del nostro saluo arriuo. In quanto poi allo stato, in cui si ritroua questa Christianità, V. S. Illustriss. lo saprà per lettere del R. P. Visitatore più minutamēte & solo

le dirò, che pare sia quasi cessata affatto la persecutione, & che stieno hora più che mai questi Regni disposti per conuertirsi alla nostra santa Fede, per essersi Quabacundono impadronito assolutamẽte del Giapone per vna vittoria riportata di otto regni, che non gli voleuano rendere obedienza. Si che toccandolo Dio à farsi Christiano, ò almeno à fauorire la Christianità, non possiamo sperar altro, che vna grande conuersione de gentili. Noi andiamo insieme col P. Visitatore chiamato da Quabacundono, & confidiamo che ci s'offerirà cõmoda occasione per riferirgli le merauiglie & cose grandi d'Europa, che vedemmo con li nostri proprij occhi, & specialmente quelle che toccano al culto diuino; che dell'vne & dell'altre ne veniamo cosi pieni, che se ci vorrà dar audienza, le stimiamo bastanti à conuertirlo col fauore diuino. Et in particolare se gli raccontiamo l'amoreuolezza & cortesia vsateci da V. S. Illustriss. per la quale con vn perpetuo obligo le rendiamo infinite gratie si per parte nostra: come da parte de nostre madri & parenti, & anco da parte di tutta questa Christianità, laquale sommamente si rallegrò con i due ricchi quadri & altri presenti, che V. S. Illustriss. le mandò, & in vero sono de' migliori, che fin hora si siano visti nel Giapone. Don Protasio Arimandono, & Don Man-

tio Omurandono mio cugino, ſtanno gratie à Dio molto bene con i loro ſtati più proſperi, che mai; & in eſsi fioriſce la Chriſtianità: & ſi ſono ſommamẽte rallegrati del noſtro ritorno, ne ſi può eſplicare quanto contento habbiano moſtrato. I parenti di Don Mantio & ſua madre, Cugino, & Zio nel regno di Fiunga, ſtanno parimente molto deſideroſi della propagatione della Sãta Fede nel loro regno. Della medeſma maniera ſtanno i padri & madri di Don Martino, & di D. Giuliano in queſto regno di Figen. Non m'occorre altro per hora, perche come ho detto, ci riferiamo à quello, che ſcriue il P. Viſitatore: Ne ſta bene à noi contare la noſtra gloria & frutto, che ſi và raccogliẽdo da queſta noſtra tornata. Noſtro Signore aiuti lo ſtato V. S. Illuſtriſsima, & l'accreſchi à molti anni. Et come tutti noi ſiamo d'vn medeſmo cuore & amore verſo lei, coſi non vi è coſa differẽte, che ſcriuano Don Mantio, Don Martino, & Don Giuliano, i quali pregano V.S. Illuſtriſsima ſi degni di riceuere queſta mia à nome loro. Dal Porto di Nangaſachi li 4. d'Ottobre del M. D. XC.

Di V. S. Illuſtriſsima.

Figlio & Seruo

Don Michele.

COPIA D'VN'ALTRA LETTERA dello stesso Don Michele al R. P. Pietro di Fonseca della Compagnia di Giesù.

MOLTO REVERENDO in Christo Padre.

PAX CHRISTI.

GIA che N.S. ci hà fatta tãta gratia di condurci al fine desiderato di questa nostra pellegrinatione, essendo arriuati à questi Regni del Giapone à saluaméto dopò il corso di noue anni, che tanti sono, che dà quì ci partimmo; non è ragioneuole, che ci dimentichiamo di V. R. nel mezzo delle nostre allegrezze, da che sappiamo così io come gl'altri douersene à V. R. non piccola parte di esse, perche l'amore, che à miei compagni hà mostrato nel tẽpo, che in cotesta Casa stemmo, mi rende certo dell'allegrezza & contento, che quella è per riceuere col rimanente de' Padri, & Fratelli di costì, intendendo le felici nuoue del nostro arriuo nel Giapone, & la somma allegrezza & giubilo, con che fummo riceuuti nõ solamente da' Padri & Fratelli della Compagnia che in queste parti sono, ma ancora da tutt'i Giaponesi, & più in particolare

colare da nostre Madri & parenti, & quel che più importa da gli stessi gentili: perche così gl'vni, come gl'altri quando da quì partimmo col P. Visitatore, poco cōto faceuano del nostro ritorno à queste bande; Onde vedendoci adesso arriuati non solamente con sanità, ma fatti già huomini, poi che da quì partimmo quasi ancora figliuoli, & in tutto si prosperati, & pieni d'honori & fauori che riceuemmo dal Sōmo Pontefice, da Prelati di Santa Chiesa, dalla Maestà Catholica, & da molti altri Prencipi & Signori d'Europa, & specialmente da tutta la Compagnia tutti stanno ammirati, & edificati insieme dell'amore, col quale in coteste parti ci trattauano, & della felice sorte & gouerno del P. Visitatore, il quale con tanta cura ci guidò, & hora n'hà rimenati à questi Regni del Giapone à saluamento col mezzo del fauor diuino.

Le nuoue, che noi possiamo dare, sono ch'al presente ci ritrouiamo in questo Porto di Nangasachi, di partenza frà pochi giorni per il Meaco col P. Visitatore, che và à Quabacundono per commissione del Vicerè dell'India, con vn buono presente, che da sua parte gli porta. Speriamo nel Signore che col arriuo del P. Visitatore & nostro al Meaco, Quabacundono habbia à porre in piedi i Padri, & tutta la Christianità molto più prosperamen-

te di quello che ſtaua per l'adietro per i ſegni che di già n'habbiamo: perche intendendo egli la venuta del P. Viſitatore, dell'ambaſciata, del preſente, & d'vn belliſsimo cauallo c'hà da dargli da parte del Vicerè ſi rallegrò molto, & ſubito fece ſpedire alcuni Nauilij, ne'quali vengono alcune perſone di riſpetto, per riceuere & condurre al Meaco il detto Padre. Venuti che ſaranno detti Nauilij, faremo ſubito partita per il Meaco, che ſta lontano da quì, doue ſiamo 90. leghe, che ſono 270. miglia Italiane. Stà il Giapone hoggidì per riceuere la Santa Fede più diſpoſto, che mai n'è ſtato: perche reſtando hora Quabacundono Signore aſſoluto & vniuerſale di tutto il Giapone, per vna gran vittoria, che adeſſo hà riportata dal Bandou, vltima parte del Giapone, hauendo ſoggettati otto Regni, che non lo voleuano riconoſcere per lor Signore dandogli Dio N. Signore lume ò di farſi Chriſtiano, ò almeno di fauorir la Chriſtianità, laſciando di perſeguitarla, come hà fatto gl' anni paſſati ſi potrà aſpettar, che queſta gentilità habbia da venire al vero conoſcimento del ſuo Creatore. Le nuoue di tutte le coſe in particolare, il P. Viſitatore le ſcriue più à minuto: per tanto in queſta mia non dirò altro, ſe non che daremo toſto principio à cauare qualche frutto di queſta ſi lunga giornata, cõtando

tando à tutti questi Christiani, & Gentili le merauiglie & grandezze, che si in Roma, come in altre parti di Europa vedemmo, & habbiamo tocche con le mani ; perche da tutto quello, che raccontiamo, riceuono gran gusto & contentezza ; & ci danno molto credito, confermandosi nel restante, che fino à qui haueano vdito per bocca de'Padri, intendendo per esser noi del paese, che non contariamo loro cose ch'eccedessero quelle del Giapone, se in vero non fussero megliori. Il medesimo credito ci danno nelle cose di Dio, & ecclesiastiche à loro raccontate da noi, & queste gustano più d'vdire corroborandosi in esse maggiormente per testimonio di vista, come noi siamo. Non m'occorre altro, che raccómandarmi molto alli santi sacrificij di V. R. à gl'otto di Ottobre 1590. da Nangasachi.

Di V. R.

Figliuolo & Seruo

Don Michele.

COPIA D'VNA LETTERA

scritta in lingua Giaponese coll'interpretatione in Portoghese, da Don Protasio Rè d'Arima, alla buo. me. di Sisto Quinto, la cui soprascritta era la seguente.

LETTERA DI DON PROTASIO Rè d'Arima, alla Santità di Sisto V.

Dentro poi il titolo col rimanente era questo.

Al Grande, & Santissimo Papa Sisto V. che in terra tiene il luogo del Rè del Cielo, D. Protasio Rè d'Arima con gran riuerenza offerisce questa lettera.

Santissimo Padre, & trà tutti i Christiani il supremo.

ALLI XVI. della sesta Luna, che fù a' xxj. di Luglio del presente anno del XC. arriuò il P. Visitatore della Compagnia di Giesù con Cinguia Dō Michele mio cugino, Don Mantio, & altri cōpagni, che furno à Roma da parte nostra à mettere sotto i piedi della Santità V. le teste loro. Col cui arriuo hò sentito tanta allegrezza, quanta ne riceuerei, s'io acquistato hauesse mille autunni, & diecemila altri anni di vita. Mi hà raccon-

raccontato Don Michele gl'honori & fauori, che da V. Santità, dal Rè Filippo, & altri Prē-cipi Christiani d'Europa hà riceuuto. Del che tutto tälmēte ne la ringratio, che ne con penna, ne con carta lo potrei spiegare giamai. Mi hà similmēte resa la lettera, che V. Beatitudine s'è degnata scriuermi, nella quale mi fece gratia d'annouerarmi con honore trà gl'altri Rè Christiani. Hà insieme portato il santo legno della vera Croce, lo Stocco, & Cappello che V. Santità suol mandare à Rè & Prencipi Christiani. I quali fauori sono stati tali, & tanto io li stimo, c'hò diterminato di conseruare le sudette cose à perpetua memoria, & principal tesoro, & ornamento de miei posteri. Et tale è questo honore, che oltre d'essere il maggiore, ch io possa riceuere in questo mondo, risulta anco in bene per l'altra vita. Et cōforme à quello, che V. Santità ordina nella sua, & secondo che meritano i beneficij, & fauori tanto segnalati, haueuo risoluto di riceuere le cose predette con quella maggior festa, & solēnità che nel mio stato si potesse fare. Ma per rispetto della persecutione, che Quabacundono Signore vniuersale del Giapone da tre anni sono hà mossa in queste parti à i Padri & Christiani, hà giudicato il P. Visitatore, che ciò si differisse insino al suo ritorno dal Meaco; doue và per visitare Quabacūdono con vna am-
 bascia-

basciaria, che porta da parte del Vicerè dell'India; parendogli, che facendosi prima questa solennità nel mio stato, potrebbe cagionare à Quabacundono grãde alteratione & sdegno. Per questo per hora non hò potuto esseguire il mio acceso desiderio, ch'era di riceuere con tutto l'honor possibile le sudette cose. Ma tornato che sarà il P. Visitatore, le riceuerò humilmente, & me le porrò sopra la testa con grandissima allegrezza. Hò anco inteso il grande aiuto, che la S. V. hà dato per sostegno de'Padri, Seminarij, & Chiese del che ne restiamo tutti tanto allegri & consolati, che i nostri cuori per il gaudio ne giubilano, intendendo che poiche la S. V. hà posto l'occhi sopra questa nuoua Christianità del Giapone nõ potrà lasciare di non andare molto auanti. Et io per questo ne ringratio infinitamente la S. V. & confido, che ciò sarà cagione, che di gran lunga s'aumenti la nostra santa legge in questi regni del Giapone.

In questa gran persecutione, che Quabacũdono hà mossa, ci habbiamo visto tutti in grãde tribulatione & trauaglio, & in particolare me stesso, che contra l'ordine & commandamẽto di quello, riceuei & ricettai la maggior parte de'Padri nelle mie terre, come ancora restano: mettẽdomi per questo in estremo pericolo della ruina mia & del mio stato. Ma co-

me i

me i Padri non hanno altro rimedio, & essi com e serui di Dio haueano liberato di morir tutti nel Giapone, & di non abandonare questa Christianità, mi è paruto ragioneuole mettere à rischio il tutto per seruitio di N. Signore. Il quale colla sua paterna prouidentia non solo m'hà liberato insino à quest'hora da perigli, ma in tutto prosperato & accresciuto, essendosi nel medesimo tempo persi infiniti Signori gentili: per il che è cresciuta ne' Christiani del Giapone la fede & confidãza in Dio. Et hora coll'andata del P. Visitatore à Quabacundono tutti habbiamo certa speranza, che si porrà fine à questa persecutione, la quale si come per insino al presente è stata proua de questi noui Christiani, così cõfido in N.S. che ne seguirà grãde aumento & conuersione del Giapone. Et perche il resto la Santità V. lo saperà dal P. Visitatore, finisco mettendo humilmente la mia testa sotto i Santi piedi di sua Beatitudine. Et scriuo la presente con quella riuerenza & humiltà, che si deue alla Santità Vostra. Ai IX. anni dell'Era chiamata Tensciò, ai X. del'ottaua Luna, che sono li XXIJ. di Settembre del M. D. X C.

Buttato à i piedi di V. Santità.

Arimano, Sciurinò. Daibù, Don Protasio.

*COPIA D'VN'ALTRA LETTE-
ra scritta similmente in lingua Giaponese
colla medesima interpretatione Portoghe-
se, da Don Sancio Signor d'Omura, alla
buo. mem. di Sisto Quinto, la cui sopra-
scritta era questa.*

LETTERA DI DON SANCIO
Sig. d'Omura alla Santità di Sisto V.

Il titolo poi col rimanente di dentro era il seguente.

Offeriscasi la presente al grande & Santissi-
mo Papa Sisto V. quale io humilmente
adoro come Vicario di Dio.

SANTISSIMO PADRE.

QVESTO anno del XC. è tor-
nato Cinguia Don Michele,
cugino del Rè Don Protasio,
& mio con suoi compagni,
ch'in nome del medesimo Rè
d'Arima, & di Don Bartolo-
meo mio padre, fu gl'anni passati col P. Visi-
tatore della Compagnia, à dar obedienza alla
Santità V. Del cui ritorno n'habbiamo presa
estrema consolatione, vdendo i grandi hono-
ri & fauori, che da quella hà riceuuto, & per
suo

ſuo ordine da tutti gl'altri Rè & Prēcipi Chriſtiani; & della protettione & cura paterna, che Sua Beatitudine come Vicario di Gieſu Chriſto N. Signore in terra, & Capo di tutta la Chieſa, hà di queſta Chriſtianità del Giapone, & dell'aiuto, c'hà dato à i Padri della Cōpagnia acciò ſi poſſano ſoſtentare colli Seminarij, & Collegij, & tante altre ſpeſe, che fanno nel Giapone. Per il che ſiamo tutti tanti allegri, che ci pare non ſi troui vguale allegrezza à queſta: Et inſieme habbiamo riceuuta vna nuoua luce & conoſcimento della verità, & carità Chriſtiana. Et io per quello che tocca alla parte mia, ne rendo alla Santità V. gratie infinite, & quelle di più, che deſidero renderlene, non ſi potriano dichiarare ne con penna, nè con carta. Et poiche Don Bartolomeo mio padre è già morto, io reſto in ſuo luogo con queſto perpetuo obligo per il legno della Santa Croce, & Stocco, che per D. Michele mandaua à mio Padre. Le quali coſe ſtimo per il maggior teſoro, che giamai poteſſe acquiſtare io & i miei deſcendēti: & le terremo per vn profondo pelago, & grandi cumuli de tanti beneficij riceuuti dalla voſtra ſanta mano, & dal cielo per quella inuiatici. Mà per la perſecutione, che Quabacundono Signore vniuerſale del Giapone hà moſſa contro i Padri, & Chriſtiani di queſte parti, non è ſtato

hora

hora tẽpo opportuno per riceuere le cose sudette con quella solénità & feste, come io determinauo di fare. Et cosi è paruto al P. Visitatore,& à me anco differire il tutto fin che ritorni detto Padre,che hora è per viaggio con vna ambasciata, & presenti da parte del Vicerè per gire à visitare Quabacundono colla cui andata, speramo che si ristituirà la pace à questi Christiani: poiche egli si va già mostrando assai placato per questa ambasciaria. Et perche di quanto io hò fatto in questo tempo in seruitio di N. S. & bene de' Padri ricettando buona parte d'essi nelle mie terre, mettendo per questo la mia persona e stato in pericolo; & del resto, ch'in questa persecutione è successo V. Santità lo saperà dalle lettere de' medesimi Padri: fo fine mettendo humilmente i piedi di V. Santità sopra la mia testa, & dimandando la sua Santa Benedittion scriuo la presente con riuerenza & humiltà debita à V. Beatitudine. Alli IX. anni dell'Era detta Tensciò, alli X. dell'ottaua Luna, che sono XXIJ. di Settembre del M. D. X C.

Con le mani alzate, & con riuerenza offerisco questa lettera à i piedi di V. Santità.

Omura Scim Paciro Nobu A che. D. Sancio.

CAVATO DA VNA
del P. Alessandro Valignano.

Al P. Rettore di Manila nelle Filippine à 18. di Febraro 1591.

NON è occorsa cosa di nuouo intorno alla Christianità, & cose della nostra Compagnia, dopò l'vltima relatione data da me à V. R. dello stato della persecutione nostra. Furno però diuersi gl'impedimēti causati dalle guerre, per li quali non hò potuto andare al Meaco: pur sono in viaggio, & già mi trouo nel Porto di Fiogo 25. ò 30. leghe discosto dal Meaco. Vēgono meco i quattro Signori Giaponesi ritornati da Roma, & da 20. Portoghesi, incerti del successo dell'Ambasciaria, perche sin'hora Quabacundono hà mostrata poca volontà di darci licenza di poter predicare il Vangelo, & restare nel Giapone. Con tutto ciò speriamo che con questo vfficio, che siamo per fare con esso lui, si mitighi il suo rigore. Et in ogni euento cōfidiamo nel Signore, che sia per fauorire sempre questa sua nouella Chiesa, & dal canto nostro siamo risoluti con la gratia di Dio di morir più

tosto, che abandonarla. Del successo, che ne seguirà V. R. ne sarà ragguagliata.

DELLA MISSIONE della Cina.

I Due Padri, che ritornauano al Collegio loro di Meaco, essendo stati cacciati dalla Cina; & à quali per la Diuina prouidenza & protettione fù permesso di trasferirsi di Sciauchino à Sciaucheo Città trenta ò quaranta leghe più dentro della Cina; scriuono, che iui si trouano bene, & che sono ben voluti da Cinesi con sperãza di far più frutto nella conuersione dell'anime, di quello che faceuano nell' altre due benche più grosse, & più mercantili Città di Cantone, & di Sciauchino. Altri tre Padri, che in Meaco imparano la lingua Cinese, s'applicano à questo essercitio con molto feruore & frutto; acciò che quando alla Diuina bontà piaccia che à loro anco si apri la strada per questa Misione possano essere habili ad aiutare li sudetti due Padri.

DELLE MISSIONI del Perù.

LA Prouincia del Perù è ripartita in sei Collegij della Compagnia, tre resideze, & quat-

& quattro misſioni. & vi ſono di noſtri 187. Religioſi, occupati fruttuoſamente per la Diuina gratia, ſi come più diffuſamente ſi può vedere nella lettera annale, ch'al ſolito ſi mãdò queſt'anno.

In Lima nel tempo che queſta città era talmente afflitta dalla careſtia, che alcuni principali di eſſa molte volte non haueuano pane per mangiare; & altre, è occorſo ch'alcuni ſono andati per la Città come cani per la fame rodendo l'oſſa, ch'erano ſtate buttate via; ſono ſtate viſitate ogni giorno le carceri, non ſolo dando loro pane ſpirituale, con cõfeſsioni, eſſortationi, & prediche, ma anco ordinariamente portãdo i ſecolari delle noſtre ſcuole cibo corporale à più di trenta perſone, con ſeruirli à tauola; Il che ſi và con gratia del Signore tuttauia continouãdo. Nella ſteſſa carcere fu anco battezzato vn Nero, che ſi doueua giuſtitiare. Et vn'altro, che mentre andaua alla forca, altro non faceua, che dire infinite beſtemmie, ſtando ſempre più oſtinato; nella ſcala finalmente tocco dallo Spirito Santo per mezo d'vn noſtro Padre, che cercaua di ridurlo, ſi confeſsò con ſtraordinario ſentimẽto de' ſuoi peccati. Minor frutto non ſi raccoglie dalla dottrina Chriſtiana, che ſi fà a' putti neri, & altre perſone, i giorni di Domenica; percioche con eſſa s'impediſcono molte offe-

ſe,

se, che si fariano à Diò S. N. Vanno alcuni di nostri à certi luoghi, doue si suole adunare grādissimo popolo per ballare, e festeggiare, & per consequenza per bere, e mangiare; & quiui si fà la Dottrina Christiana con alcune essortationi, di modo tale, che quei che s'erano congregati per ballare, si vedono poi con grandissima edificatione di tutti, dir le corone con ginocchia in terra, & far la Dottrina Christiana con gran sentimento di spirito.

Dal Collegio di S. Martino, ogni giorno di festa si và al Porto à predicare alla gente, che iui si ritroua; ne si manca d'andare à visitare li schiaui delle galere con gran consolatione, & frutto loro. in vna missione, che da questo Collegio fece vn Padre, in vna ter[illegible] ritrouò vna vecchia Indiana, c'haueua più di cēto anni; & confessatasi, il giorno seguente passò à miglior vita. Il simile occorse ad vn'altra molto più vecchia della sudetta, di modo che haueua di più, ch'era sorda, & mutola, & confessandosi con cenni, finì la confessione insieme con la vita.

Alcuni Indiani infideli chiamati Eunuchi, mandorno diece di suoi lontani trenta leghe alla Città di Curco à dimandare, ch'alcuni di nostri andassero à cathechizarli, & battezarli; & mentre ciò si trattaua, vno di questi ch'erano venuti, s'ammalò, & dopò d'esser'instrutto, &

& battezzato, se ne passò il giorno seguente se altra colpa non l'impedì cõmessa dopò il battesimo al cielo. Da questo Collegio similmente del Curco s'è fatta vna missione alla prouincia dell'Aimares, ch'è stata di grãdissimo seruitio di Dio, ritrouandosi ella in grandissime necessità. Et l'occasione di questi bisogni fù; perche mandandole N. S. l'anno passato la peste, acciò si suegliasse con questo castigo dal sonno de' peccati, ne' quali si ritrouaua quella pouera gente; conuertì il rimedio in danno, & ruina delle proprie anime. Imperòche vedendo, che i Spagnuoli, che pur tra essi viueuano, non erano punti offesi dalla mortalità, & che moltissimi di loro moriuano, il Demonio come à fiacchi, e deboli nella fede, dette ad intendere, che il Dio de' Spagnuoli, nõ era il Dio loro, non essendo quelli tocchi dalla peste, & che questo castigo nõ era per altro, che per far loro conoscere il fallo, c'haueano cõmesso in lasciar il proprio Dio antico, il che nõ hauendo fatto i Spagnuoli, adorando sempre vn Dio, senza mai lasciarlo, & per questo viueuano sani, & allegramente. Del che inferiua il Demonio, poiche erano certi, che non era il medesimo Dio quello di Spagnuoli, & il loro, lasciando quello di Spagnuoli, ritornassero à sacrificare al Dio loro antico, & cercassero di placarlo con doni, & altre cose tali.

Aiutò à questo il leuarsi sù molti Maghi, che con diuerse falsità, & bugie cercauano di tirar la gente vn'altra volta ad idolatrare, & cauarle dalle mani oro,& argento. Onde altri diceuano, che la peste era apparsa loro molto stizzata, minacciando che nissuno sarebbe restato viuo, se non se le offeriua oro, argento, & altri presenti. Altri diceuano, che l'Inga vn tẽpo fà Re del Perù, molto scorucciato haueua detto loro, che per suo ordine, & commandamento, era venuta questa infermità, & altri diceuano altre falsità, di modo che i poueri Indiani erano forzati non solo à tornare ad offerire à gl'Idoli quanto questi Maghi dimandauano, come fecero, ma anco furno persuasi, che ne anco tenessero cosa alcuna in casa di quelle, ch'vsauano i Spagnuoli, ne che sentissero messa, se non per puro cõpimento, & che quando il Sacerdote alzasse l'Hostia, si battessero il petto con la mano sinistra, ne adorassero Croce. Onde persuasi ch'in questo cõsisteua il loro rimedio, leuorno di casa Imagini, Croci, Candele benedette, Rosarij, insino à cappelli, scarpe, & altri vestiti ch'essi vsauano à modo di Spagnuoli. Et andò tãto auanti questa cecità, ch'vna terra intiera vscì fuori in vn monte per fare vn solenne sacrificio di molti animali. Et mentre che ciò si faceua, arriuò al medesimo monte vna vecchia Christiana, che passa-

passaua di là per alcuni suoi negotij: & vista vn poco lōtana del luogo del sacrificio, subito vn ministro disse: Se non s'ammazza quella vecchia, non si può andare auanti nel sacrificio: Et così la pouera vecchia fù lapidata in vn tratto da quel popolo:laquale dopò sei, ò sette giorni fù portata alla terra, & alcuni Spagnuoli fecero fede, che le ferite erano così fresche, & senza mal'odore, come se fusse stata vccisa all' hora. Et altri molti furono i sacrificij, che in questo tēpo fecero questi miseri, & à tale termine s'erano ridotti, che noue mesi cōtinoui dalla mattina alla sera non hanno fatto altro i nostri Padri, che cōfessare quasi tutti generalmente, & far'ogni giorno vna predica, distribuendo trà esi molte corone, imagini, & grani benedetti. Tre giorni della settimana hanno fatto la disciplina con gran segni di dolore de'loro peccati; & quei ch'erano stati capi in ordire quelle falsità, & inganni, publicamente si disdissero.

Nella Misione del Tuccaman si sono battezzati più volte più di cento cinquanta persone, & erano frà questi alcuni vecchi di 80. anni, che sarebbero morti senza il battesmo, se non fusse fatta questa misione. Il popolo che desidera esser battezzato è innumerabile. Nella misione similmente di Sāta Croce del monte, si sono battezzati 970. adulti, senza i putti,

& 14. Castelli di più desiderano il battesimo. S'è fatto gran numero di confessioni generali, ne'quali si truoua questa difficultà, perche quasi tutte le nationi di queste parti non sanno contare se non fin'à cinque, & passando quel numero non sanno dir'altro, che molte volte, ancor che siano 500.

Nella missione d'alcune parti di Cianes, si sono battezzati in più volte 2832. adulti, bãbini 1301. & si sono fatti matrimonij 1423. piantate molte Croci, edificate Chiese,& fatte confessioni innumerabili. In vn'altra missione della medesima natione furno battezzati 708. adulti, & fatti 262. maritaggi molti di quei, ch'in questa missione sono morti dopò d'esser battezzati, sono passati all'altra vita cõ gran sentimento delle cose di Dio. Et trà gli altri vna giouane di sedici anni stãdo alla fine della vita, & vedendo ch'vna Signora bellissima, con vn'altra sua compagna di molta maiestà, le diceua. Horsù figliuola andiamo, lei rispose, che non voleua andare senza saper prima perche strada si và al Paradiso; hauendo più volte sentito dalli Padri, che la via del cielo è stretta. Et così chiamata la padrona, fù necessario che si chiamasse vn Padre, quale informato del tutto, consolò la giouane, che poi molto allegramente passò à meglior vita. In alcuni luoghi di questa natione Cianes grande

è la

è la cecità, nella quale viue, è pare incredibile. perche fanno molti ſacrificij à certe ſtelle, & principalmente à quelle, che dominano nel tēpo del raccorre il grano. Sono molto ſuperſtitioſi, & hanno grādiſsima paura del Gufo, che quando entra in qualche terra, ſubito ch'è ſentito, eſcono i vecchi con grā preſtezza con l'arme in mano gridādo all'vccello, che ſe ne vadi fuora della terra, acciò che non moiano. I giouani à quell'hora non eſcono di caſa, ne meno le dōne, perche dicono che'l Gufo prediria loro la morte. Quando anno biſogno di acqua, vno mago loro incomincia con vna velocità incredibile à dire, che tutti vadino al monte; doue dopò che tutti arriuati ſono, cōmanda il mago, ch'ogn'vno digiuni al modo loro, ch'è non mangiar ſale, ne pepe, ne coſa cotta al fuoco; dopò che s'è fatto queſto incominciano tutti à gridare con gran voce alle ſtelle, pregandole che diano loro pioggia, è ſi voltano verſo la terra, & caſtello tenendo in mano vna beuanda, quale beuuta per mano d'vna donzella, reſtano tutti talmente fuor di ceruello, che paiono morti, ma ritornati in ſe fanno vna meſcolanza di mele, acqua, maiz, & con queſta aſpergono le nuuole. Il giorno ſeguente mettono ſopra vn letto vn Signore, ouero vecchio molto venerabile, ponendogli ſotto fuoco lento, & ſubito che comincia à ſu-

 dare,

dare, il mago piglia il ſudore in vn vaſo, & lo meſcola con ſangue d'oca, & acqua cauata da vna radice, & di nuouo aſpergono le nuuole, domandãdo per quel ſudore, ſangue, & acqua diano la pioggia deſiderata. Et ſe per diſgratia viene la pioggia in quei giorni, che fanno queſte ſuperſtitioni, ringratiano infinitamente le ſtelle, & preſentano il mago con molti doni.

Fãno vn'altra feſta non meno ſuperſtitioſa della ſudetta, & è queſta, che rinchiudono in vna ſtanza vn putto, il più bello di faccia, che ſia nel caſtello, & lo fanno digiunare finche gli creſcano i capelli. dopò i Maghi, e Stregoni inſieme con i vecchi lo cauano fuori in proceſsione menãdolo in caſa del ſuo parente più ſtretto c'habbia, & quiui le vecchie fanno gran pianto per il putto, & la gente che trà queſto mezo s'aduna, à poco à poco và tagliando i capelli del putto, con offerir ogn'uno vn ocà cotta. Il giorno ſeguente il Mago mãda i giouani à caccia per fiere, altri manda à preparare il luogo della feſta; alle donne, che vadino à far buon uino; à vecchi, ch'apparecchino gl'inſtrumẽti muſici, è da quell'hora incominciano à ſonare, & da quella in poi alcuni, che ſono mandati dal mago per queſto effetto, poſſono rubbare lecitamẽte ciò che trouano fuori di caſa di qualſiuoglia. Inuitan'i popoli vicini, che uengano alla feſta con uarie ſorti d'arme.

me. Il putto poi nel tempo della festa se ne stà in seggia nel luogo preparato con vna corona in testa, & con un dardo in una mano, & una vipera uiua in una'altra. Donde si uede, ch'è cosa del Demonio, non mordendolo. Hà poi attaccate al corpo molte altre uipere morte. Et tutta la caccia presa da giouani, con l'oche cotte, & arrostite, che gl'offerirono, stà à lato del putto, & da ll'altra, buona quãtità di uino. Dopò che i soldati inuitati alla festa, hãno fatto la lor entrata, & c'hanno adorata la uipera, vanno dal putto, & beuono il uino, che egli hà vicino; & mangiano similmente quella robba che gli stà à canto preparata. Dopò tornano di nuouo ad adorare la uipera, il che fatto la seconda uolta tornano à bere & mangiare, & così spendono tre giorni, & al fine de'quali ammazzano la uipera, & subito le donne (che tutto il tempo della festa stanno rinchiuse in casa) escono gridando uittoria, uittoria. In questa festa più uolte appare loro il Demonio essortandoli à bere, e mangiare, & di celebrare la festa allegramente.

Vn'altra ne fà a'defonti. A questa uengono di notte tutti i Stregoni, & uecchi con gran prouisione di uino, archi & frezze; & dopò d'hauer nettate le sepolture di morti, incominciano tutti à piangere, poco dopò i Stregoni si ritirano da parte, & beuono molto bene; il che

fatto tornano di nuouo à piangere con chiamar il Demonio, & inuocare monti, & lagune, & ſimili: finalmẽte chiamano i morti per proprio nome, inuitandoli à bere con eſſo loro; ma riguardando le ſepolture, & uedendo, che nõ ſi muouano, ritornano à caſa tutti ſconſolati. Tale è la cecità d'alcuni paeſi di queſta miſerabile gente Cianes.

Nella miſsione di Itatin ſono ſtate battezzate dal P. Giacomo di Saminiego molto antico, & grãde operario in quelle parti 429. perſone, tra'quali fù una donna, che diceua, ch'una canzone, quale eſſa cantaua; li era ſtata inſegnata da un certo, che ueniua da Itatin la uecchia, che ſtà dall'altra parte del fiume Paraguai. Coſtui ſe ſentiua parlare in aria, ma non ſi uedeua, & commandaua loro molte coſe, tra l'altra era, che cantaſſero certe canzoni, come era quella di queſta donna, la ſoſtanza della quale era queſta. Il Padre mãdò al mondo il ſuo figliuolo Chriſto, & commandò à gl'huomini, che gl'ubbidiſſero, & l'adoraſſero; mandò anco Santa Maria, acciòche da eſſa naſceſſe Chriſto. Il fine poi era: queſto dice lo Spirito Santo. Credo, che fuſſe queſta un Demonio, perche con queſte uerità meſcolaua molte altre coſe male, come era il commandare che laſciaſſero le moglie legitime, & pigliaſſero altre & ſimili.

E auue-

E auuenuta in questa stessa misione al medesimo P. Giacomo Saminiego, vna delle cose più notabili, che in questo genere sia mai accaduta, & è stata tanto nota à quelli della città, oue è interuenuta, & confermata da tãti testimonij, che non resta dubio alcuno per nõ crederla, dalle stesse persone, à quali accadè, s'è hauuto quanto si dirà, & è stato permesso questo caso (come anco si può credere di tutti gl' altri sopradetti in simile materia di cõfessione auuenuti) acciò che questo nuouo popolo impari con quanta integrità debba usare questo Santiss. Sacramento della penitenza nouamente predicatogli, & circa il quale egli sente difficoltà. Et per questo vn'Indiana, che ne gl'occhi di tutti mãcaua nell'integrità della confessione, fù punita dal Signore nel cospetto di tutti acciò dalla perditione d'un'anima, si cauasse la salute di molte. Il fatto dunque fù questo. In casa d'una Signora principale di questo luogo, staua una giouane di 16. anni in circa, che era stata presa in guerra, & s'era battezzata, & chiamauasi Caterina. costei quãto più cresceua nell'età, tanto più diueniua libera, & dissoluta nel modo del procedere, ancorche di ciò fusse ripresa, & castigata dalla padrona. Et vẽne à tale, che nascostamẽte hauea prattica con certi giouanetti: nõ lasciaua per questo di confessarsi, non scoprẽdo però al confessore questo

ſto peccato per non voler eſſer tenuta da quel-
lo per ribalda. Et al primo d'Agoſto del 93.
diuenuta inferma, ſubito domãdò il confeſſo-
re, & ſi confeſsò al modo ſolito, cioè malamẽ-
te come fece noue altre volte dopò in queſta
malatia. Et finita la confeſsione partendoſi il
Padre, in preſenza dell'altre ſerue ſe n'inco-
minciaua à burlare, con dire. Altro non mi
mãcaua di far'hora, che dire i miei peccati al
Confeſſore; ſoggiungendo anco altre parole
dishoneſte, le ſerue tutte ſcãdalizate, riferiua-
no ogni coſa alla padrona, del che ella ne fece
riſentimẽto con Caterina: ma dopò con buo-
ne parole dimandandola, che coſa era quella,
che non voleua dire al Padre, le diſſe i peccati,
ch'eſſa taceua nella confeſsione, ſoggiungẽdo
di più, che tutte le volte, che in queſta malatia
haueua fatto chiamare il Padre per confeſſarſi
ſempre da man ſiniſtra era ſtata vna perſona
nera, che le diceua, che non ſe ne confeſſaſſe,
perche quei peccati erano bagatelle, & coſe di
neſſun momento, & che ſaria ſtata dopò tenu-
ta dal confeſſore per triſta, e ribalda; ma che
dalla mano deſtra poi ſtaua S. Maria Madda-
lena, che l'eſſortaua à confeſſarſene liberamẽ-
te. Et chiamato il Padre di nuouo, la Signora
l'informò del tutto; Et tentando la medeſima
molti modi per ridurla à confeſſarſi intiera-
mente mai ci fù ordine, di modo che quãto più
le

le predicaua, tãto più restaua dura, & talmente che ne anco il nome di Giesù voleua nominare. Et vna volta mostrãdosele il Crocifisso, acciò lo riguardasse, & che cósiderasse, che per noi era Christo morto in croce, lei rispose cõ gran colera, & stizza: Già lo sò; ma che volete ch'io faccia? replicò la padrona, che ti cõuerti à lui, & confessandoti bene ti perdonerà, le rispose Caterina: Digratia non mi date fastidio. Et partita la padrona incominciaua à cãtare le sue dishonestà. Alcuni giorni durò in questo modo, finche vna notte chiamata la Signora con le serue, in presenza di esse disse. Stò in grandissimi tormenti, perche non mi son confessata bene. Et da quell'hora fino à mezza notte restò in modo tale fredda, che tenendola tuttti per morta, la voleuano sepellire, ma ritornata in se, & chiamato l'ultima volta il cõfessore, si confessò secondo l'vsanza. Et di là à tre hore vn poco prima che morisse, essortata dalle serue à pigliare il Crocifisso in mano, & la cãdela benedetta, & chiamar Giesù, l'infelice rispose, Chi è questo Giesù? io non lo conosco, & postasi à sedere à piè del letto, parlaua come se ragionasse con vn'altro, non vedẽdose però persona alcuna. Et un'altra serua, che staua ammalata nel medesimo luogo fece grand'istanza alla padrona, che la portasse in vn'altra stanza, perche in quella uedeua certe

faccie nere,che le dauano grādiſsimo ſpauento. la notte poi che morì Caterina, s'empì la caſa di tal brutto odore & puzza,che fù neceſſario ponere il corpo morto in vn luogo appartato & ſcoperto. Et il fratello della Signora fù tirato fuor del letto per un braccio,& vna ſerua riceuè un calcio nelle ſpalle,che per alcuni giorni vi portò il ſegno. Vn cauallo ch'era ſtato ſempre manſueto,con dar calci al muro, & correndo di quà, & di là tutta la notte tēpeſtò. Il medeſimo fecero i cani, hor da una parte, hor da un'altra abbaiando: finalmente dopò d'eſſer ſtata ſepellita la defonta, volēdo entrare vna ſerua nella camera doue Caterina era ſtata inferma, le fù tirato un vaſo,che ſtaua ſopra vn tauolato, ſenza mai ſapere da chi. Et la maggior parte di queſta Città, hà viſto tirare con gran fracaſſo grādiſsimo numero di tegole,& mattoni per quelle ſtāze,& pure ne 200. paſsi attorno, non che nel Palazzo ſteſſo, vi è mattone, ò tegola alcuna, eſſendo coperto di Palma, come la maggior parte della città vſa. Vn'altra ſerua fù ſtraſcinata per vn piè in preſenza di molti, non vedendoſi, chi la tiraſſe. Alli 7. poi d'Ottobre entrādo vna ſerua nella guardarobba per pigliar'una ueſte,uide Caterina,che ſi leuaua in piedi,per pigliar'un vaſo; & fuggendo la ſerua, le tirò la defonta il vaſo; quale dādo nel muro, ſi fracaſsò in mille pez-

zi.

zi. Il giorno ſeguēte fù attaccato nella guarda robba vn Crocifiſſo di carta, quale in un tratto ſtaccato dal muro, fù ſtracciato in tre parti in preſenza di tutti. L'iſteſſo giorno, cenādo la Signora nel giardino arriuò vn mezo mattone nel piatto, che ſotto ſopra miſe tutta la cena, & ſubito vn figliuolo della Signora di 4. anni, incominciò à gridare, māma, māma, Caterina, m'affoga, e poſtogli al collo alcune ſante reliquie fù liberato da quel trauaglio Fù forzata per queſto la Signora vſcir di caſa, & ſe n'andò à ſtare con vna ſua Cugina, laſciādo alcune fante per guardia nella caſa ſua; & alli x. del ſudetto meſe andādo vna ſerua in diſpenſa, ſi ſentì chiamare da Caterina tre uolte: l'altre ſerue (perche ella era fuggita di paura) la inanimiuano à uoler entrare, raccomādandoſi prima à Dio N. S. alla fine acceſa una cādela benedetta, & pigliando due, che le pareuano più animoſe, entrò dentro ſicuramente, & la defonta le diſſe, ch'andaſſe ſola, & che buttaſſe via la cādela benedetta, perche le daua pena. Mādaua Caterina da tutte le giunture del corpo fuoco, & puzza incredibile: la teſta & i piedi ardeuano in uiue fiamme, era tutta cinta di vna faſcia di fuoco, otto, ò diece dita larga, che arriuaua ſino à terra, & pareua proprio caſtigo della ſua diſhoneſtà: à queſta viſta la ſerua tutta incominciò à tremare: & la diſgratiata defon-

defonta le diſſe, vieni quà, quante uolte t'hò chiamata? di che hai paura? riſpoſe la ſerua meza morta. Gieſù, & chi non temeria in vederti? & in queſto diſſe poi la ſerua che diſceſe in quella ſtanza vn putto bellisſimo, veſtito di bianco, & accoſtatoſi alla ſerua diſſele, che fuſſe di buon'animo, & che non temeſſe, ma che ſentiſſe quanto Caterina le voleua dire, acciò poi lo publicaſſe, & dopò d'eſſer partita da quella ſtanza, ſi confeſſaſſe. All'ultimo li diſſe Caterina, Hor ſappi, ch'io ſtò nell'inferno, & in grauisſime pene, perche mi confeſſauo di coſe piccole, come era, che parlauo troppo, & che alle uolte mi ſtizzaua, & altre coſe ſimili, & laſciauo di confeſſare, c'haueuo prattica di certi giouani. Impara dunque tu à confeſſarti bene, & dire ogni coſa, & queſto vi dico, perche così m'è ſtato comandato, & ſono sforzata à queſto per eſſempio de gl'altri. Et trà tanto ſonando l'Aue Maria, la defonta ſi ritirò verſo vn cantone della Camera, & ſparì. Et l'Angelo (che tale credeua la ſerua, che quello fuſſe) le diſſe che ſe n'andaſſe via. Et così fece.

Queſto è parte di quello, che la Bontà diuina s'è degnata d'operare per mezo della Compagnia nella Prouincia del Perù in queſto anno del 90. Altro non reſta, ſe non che V. P. & con l'orationi & ſanti ſacrificij ſuoi, & con man-

mādare nuoui operarij, voglia in parte ſouenire alle grauiſsime neceſsità di queſta pouera gente, à laude, & gloria di Gieſù Chriſto N. S.

CAVATO DA ALCVNE LETtere del P. Martino Perez della Compagnia di Gieſù, ſcritte dalla nuoua miſsione della Prouincia di Zinaloa alli Padri del Meſsico nel meſe di Decembre 1591.

DOPO che ſcriſsi da Tautecas ſino alli 6. di Luglio nel qual giorno entrāmo in queſta Prouincia di Zinaloa, indrizzati à quella dal Gouernatore Rodrigo del Rio; ſcorremmo per molti Caſtelli, Terre, minere, & capanne de' paſtori, & poderi di Spagnuoli, aiutando il proſsimo con i miniſterij noſtri, ſenza che mai ci mancaſſe in che occuparci. Trauerſammo in otto giorni l'aſpra, & trauaglioſa montagna delli Tepeſuani ſenza vedere in quella animale alcuno, fuor che alcuni vccelli, la cagione di ciò è la gran moltitudine di moſche caualline, che iui ſi trouano, le quali trauagliarono aſſai le noſtre caualcature. Incontrammo alcuni Cuimechi, che ſono Indiani di guerra, & ci diedero di quello, che haueuano, ſenza farci alcuno diſpiacere.

Di

Di questi si ritrouano infiniti che vãnò disper-
si, & che ad altro non attendono che à procac-
ciarsi il uiuere. Et ci fù detto, che in una par-
te di questa montagna erano da tre mila insie-
me adunati, i quali domãdauano al Gouerna-
tore, che facesse insegnare loro le cose della
Dottrina Cristiana. Il loro ministro, che è vn
solo, uenne à uederci. Incontrãmo un Capita-
no Spagnuolo, quale hà sei poderi in vna parte
di questa mõtagna, & informato di ciò che la
Cõpagnia in queste Missioni pretẽdeua, scris-
se al P. Visitatore, che gli cõcedesse vn Padre,
al quale daria ne' suoi Villaggi più di vẽtimila
anime, acciò l'instruisse. Queste & altre terre,
nõ senza nostro dolore, habbiamo lasciato in-
dietro, perche haueuamo già fatto disegno di
non fermarci in luogo alcuno, se nõ in questa
Prouincia. Alcuni giorni auãti il nostro arri-
uo scriuemmo à sei ò sette Spagnuoli, che all'
hora quiui si ritrouauano senza Sacerdote, &
vna sola uolta l'anno sentiuano Messa, quãdo
vn Sacerdote, lontano 30. ò 40. leghe andaua
à sentire le loro cõfessioni, quali con molti al-
tri Indiani principali ci vẽnero ad incontrare
20. leghe lõtani dalle loro case, con allegrez-
za, & cõsolatione, & insieme andammo al se-
condo fiume di questa Prouincia, oue è posta
la Terra de' Santi Filippo, & Giacomo. Stà
questa Prouincia lontano dalla Città del Mes-
sico

ſico più di 300.leghe & ſi diſtẽde verſo la Tramõtana. Alla mano diritta hà la montagna delli Tepeſuani,& alla ſiniſtra il mare di mezo giorno,& dall'altra parte ſcorre ſino à Zibola & California, quali ſono Prouincie verſo il Ponente aſſai grandi,& popolate. Et ad vn fianco verſo la Tramõtana,due giornate lontano dall'vltimo fiume di queſta Prouincia (ſecondo la relatione che ci diede il Gouernatore) ſi vede il nuouo Meſsico tanto famoſo, & di tanta gentilità, del quale più volte ſi è ſcritto. Queſta Prouincia di Zinaloa ſi miſura, & diuide per otto fiumi groſsi, che in quella ſi ritrouano, la cagione di queſta diuiſione è, perche le terre ſono ſituate alle riue de'fiumi, aſſai abõdanti di peſci, che frà poche leghe sboccano nel mare di mezo giorno. Il terreno è aſſai fertile, & produce ogni coſa, che vi ſi ſemina. L'aria è pura, & ſana. I contadini, & lauoratori fanno la loro raccolta due volte l'anno,& trà l'altre coſe raccolgono gran quantità di fagioli, cocuzze, maiz, & altri legumi, de'quali loro,& noi altri mangiamo, in tanta abondanza, che mai ſi ſente careſtia, anzi ſi perde gran parte della raccolta & buttano via il maiz vecchio, acciò poſſano dare luogo al nuouo. Hanno gran copia di bãbagia,di che fanno boniſsime tele & ben ſode,de' quali poi fanno i loro veſtimenti,che altro nõ ſono,che vn mãto legato à gl'humeri che copre tutto il corpo all'vſanza delli Meſsicani; è vero che

anno non l'vſano mà vãno ignudi,cinti però con cinture larghe dell'iſteſſo bãbagio lauorate di diuerſi lauori,& figure di varij colori, tramezzate con molte guſcie di lumache,& cõchiglie, & varij oſſa. Portano ſimilmente nell'orecchie molti fili & pendenti, & per queſto fine ſubito, che naſcono gli fanciulli, fanno loro di molti buchi per tutte l'orecchie,attaccãdoui molti anelletti,grani,& coralli, che per ordinario ſogliono eſſere in ciaſcheduna orecchia cinquãta; perilche nõ poſſono mai dormire di fiãchi,mà l'è neceſſario ſempre dormire ſupini. le dõne della cinta in giù vãno decentemẽte veſtite,& l'altra parte del corpo ignuda. Et gl'huomini come le donne portano li lor capelli lũghi,queſte per il corpo diſteſi,quelli alle volte raccolti, & intrecciati in varij modi, & altre legati,& con ghirlande di varie piume,& guſci di lumache,ſi bene accõmodati, che li fanno bella viſta & cõparire gratioſi. Portano anco al collo grani di varij colori. La gente di queſta Prouincia è di ſi gran ſtatura, che per ordinario ſono più alti delli Spagnuoli vn palmo,& eſſendo noi à cauallo ci abracciauano ſenza alzarſi pũto, & noi ſenza inchinarci. Sono huomini di valore, ilche ſi vede dalle guerre, che cõtro li Spagnuoli hanno hauute. Et ancorche habbino riceuuto dãno aſſai,non è ſtato però ſenza ſangue delli auerſarij,& quãdo voleuano guerreggiare,li sfidauano, determinãdo il giorno,nel quale ſi haueuano ad incontrare. le loro arme ſono archi, & ſaette

auele-

auelenate,&certe mazze fatte di legno graue,che per far ſaltare ad vno fuori il ceruello, nõ è biſogno dare molte botte. Vſano anco lãcie picciole di legno roſſo ſi forte,& aguzze, che non cedono alle noſtre di acciaio,& quãto ſono terribili contro li loro nemici, tãto poi ſono pacifici, & amoreuoli trà loro & ſuoi vicini,& così di rado fanno queſtioni, & ſimili altre cõteſe. Li Spagnuoli dopò di eſſerſi alcune volte azzuffati con eſsi, ſi riſolſero finalmente laſciar loro la terra,& gli otto ſopradetti che quì viuono, ſi conſeruano trà loro in pace,& ancorche ſieno chiamati Signori ſi cõtentano nondimeno di quel tanto, che gl'Indiani danno loro ſenza fare forza à neſſuno.

Al noſtro arriuo in queſta Prouincia corſero ſubito gl'Indiani alla fama della gente nuoua, & con molta piaceuolezza ſi adunauano in caſa noſtra, ſalutãdoci & parlandoci, ſe bene noi non gl' intendeuamo,& quiui ſi fermauano ſino che noi amoreuolmente li rimãdauamo à caſe loro. Nella prima occaſione, che loro ſi offerſe, moſtrorno il deſiderio,c'haueuano di eſſer Chriſtiani. Et fù che eſſendo noi giũti alle prime terre di queſta Prouincia fù diuulgato per quelle, & per i paeſi vicini la noſtra venuta, il giorno ſeguẽte ſi ritro-

ria loro questa consolatione,quãdo che essi fossero amaestrati nelle cose,che à ciò si richiedeano. Trouãmo da 400. Christiani quali furno battezzati da certi P. Francescani,che in questa Prouincia 12. anni sono arriuorno, ma furno poi amazzati dall'istessi; & da quel tempo in poi non hãno hauuta dottrina; Ne sarà possibile esser tutti da noi istrutti, se altri non verranno ad aiutarci per che oltre l'esser la gente molta, si troua anco varietà nelle lingue, se bene vna ò due sono le più principali & generali. Cominciammo subito ad imparare due lingue,quali se bene nõ sono le più generali, erano però le più necessarie. Et frà tre mesi imparãmo tanto, che comodamente intendeuamo gl'Indiani,& cosi cominciammo ad insegnare il catechismo & fare alcune essortationi,& giouò assai per domesticarli, & tor loro la paura, il vedere, che l'insegnauamo le orationi nel proprio linguaggio le quali con il catechismo imparano con molta diligenza & breuità, & cosi hora trà grandi, & piccioli saranno battezzati più di 1060. oltre li 400. quali erano già da quelli Padri battezzati bãbini, & lasciati per 12. anni per questo nõ haueuano vestigio alcuno di fede,anzi stauano maritati all'usanza loro con Infedeli. A molti di questi habbiamo leuate le cõcubine:per che il lor costume è maritarsi con tutte le donne che possono mantenere. Habbiamo anco di nuouo maritati molti,& altri cercano il santo battesmo. Ma come la gẽte è molta,& gli operarij due

soli,

ſoli, nõ poſsiamo ſupplire à tutti. L'vltimo giorno di Nouembre viſitai la gente di queſto fiume, & in 12. ò 13. leghe ſono più di quattromila Indiani d'arco; & frezza, ſenza i piccioli, & dõne, trà quali è meſcolata certa ſorte di mal nome, che tratta, & hà commercio col Demonio commettẽdo con quello molti peccati abomineuoli. Molti ſe ne fugirno alle montagne acciòche non fuſſero battezzati i bambini, per hauer il Demonio ſparſa fama, che li battezzati morirebbero. Con tutto ciò battezzai in ſei ò otto giorni, che fui lì, 240. puttini, & la neceſsità mi sforzo à laſciarli molto preſto, per aiutare altri paeſi, & ſtò con gran deſiderio di tornarui per la compaſsione, che hò ſentito di vedere quella gente ſi infidele, & tanto poſſeduta dal Demonio.

Habbiamo già in queſti tre fiumi, 13. Chieſe ſenza l'altre che ſi vanno facendo tuttauia, & per queſto non habbiamo altro, che vn'ornamento, che ci portiamo, & vn'altro, che hãno quì li Spagnuoli. neſſuna cãpana ſi troua in queſte Chieſe. Mettiamo nell'altare vna Croce, & alcune Imagini di carta, che ci vennero dà Culhuacan, per che non habbiamo altro finche V. R. non ci mãda qualche coſa, cõ che poſsiamo ornare le Chie

Madõna dedicata alla Concettione, facemmo la nostra processione, & in quella cãtorno li putti. *Te Deum laudamus* in lingua loro. Al fine cantai l'oratione, & dissi la messa leggendo, perche non sanno ancora i nostri cãtori rispondere altro, se non che con assai grande dissonanza ad vn Amen. Si ritrouorno molti gẽtili presenti, che da diuerse parti erano stati chiamati alla festa, & restauano attoniti con veder quel poco, & restorno con gran desio, che'l medesmo si facesse nelle case loro. Per quanto fino à quest'hora si è visto, questi Indiani, & altri di diuersi Castelli, doue è più gẽte, & meno numero di linguaggi, è gente molto allegra, trattabile, & più conuerseuole di quante n'habbia viste, & conosciute. Desidero qualche volta star ritirato, ma sono tãti quelli che vengono di ogni sorte, che nõ mi lasciano stare in pace, & se bene io nõ parlo, nondimeno essi incominciano à proporre ragionamenti, & mi domandano di nostre cose, & mi dãno raguaglio delle loro, & vengono di notte à far'oratione in casa. Sono molto capaci, se bene questi non hãno hauuto nessuno, che l'insegnasse cose nelle quali questa loro capacità s'impiegasse. Viuono in Castelli, le case sono molto cõgionte insieme fatte di legname, & creta con alcune store di canna. Nelli maritaggi, che si fanno quãdo pigliano molte donne pare loro meno inconueniente, sieno sorelle, ò pur madre & figliuola, perche cosi dicono, che in casa sarà meno rumure & briga, & ancorche

del

del grado di affinità non facciano cõto, ne fanno nondimeno & con molto rigore di quello di consanguinità. Amano tenerißimamente i figliuoli ſino à certo tempo, non l'inſegnano più di quello che eßi ſanno, ne in neſſuna coſa li caſtigano, & coſi viuono come animali. Li maritano al ſuo tẽpo. Il modo di maritarli, è che dopò d'hauerſi parlato i parẽti l'vni con l'altri, fanno i loro balli, & ſi dãno la mano, & coſi ogn'uno torna à caſa ſua, & ſe li ſpoſi ſono di poca età, aſpettano qualche meſe, & anco anno ſenza vederſi. Al ſuo tẽpo poi il padre della ſpoſa, laſcia alla ſua figliuola, & genero la caſa con tutti i ſuoi fornimẽti. Vſano ancora far caualiere lo ſpoſo quãdo è perſona principale cõ molte cerimonie, e la principale è darli l'arco, & inſegnarlo come s'hãno da vſar le nuoue armi, facẽdo alcun atto particolare, come amazzare qualche fiera ò leõcino, & fatto queſto reſta il ſpoſo con certa ſorte di dignità ſopra tutti l'altri, che nõ ſono caualieri. E trà l'altre coſe di politia che hãno, vna è adottare i figli d'altri per proprij, quãtunque le cerimonie ſieno più graui per che la principale è metterli per la bocca vn palo ſino alla gola, con che quaſi l'affogano, & quãdo la coſa rieſce bene; vomita quanto hà mãgiato. Il

& alla fine tornano ignudi, alle loro case con molta pace. Quãdo sono infermi, se l'infermità è molto graue, aprono subito la sepoltura, & saranno cinque, ò sei giorni, che ad vna dõna questo modo di aprir la sepoltura giouò molto: perche passando io per vn castello viddi vna gran sepoltura aperta molto profonda, & sapẽdo perche era scoperta, visitai subito l'inferma, & hauendola catechizzata con vn catechismo, che io haueuo fatto in quella lingua, la battezzai, ma non morì. Scoprono in questo modo la sepoltura per sotterrar subito il corpo, ò loro ceneri, perche alcuni li abrugiano con tutta la casa, & fornimenti, & sopra la sepoltura spargono certe polueri, da quali fanno vna beuãda; & portano anco altre cose da mangiare, & dopò d'essersi sopra la sepoltura bagnati, s'imbriacano, facendo i parẽti del morto il cõuito à questi tali, & queste sono le lor essequie.

Il Vicario beneficiato di Culiacan, che è lontano da Zinaloa, doue stanno i sopradetti due Padri 50. leghe, scrisse ad vn suo amico le seguenti parole in vna sua.

In Zinaloa fanno i Padri gran seruitio al N. S. nella conuersione di quei Indiani, et con tanta prosperità, che il tutto giudicamo, et attribuimo à cosa miracolosa, et nõ si può credere la velocità, con che imparano et parlano in lingue di quelle Prouincie. Et il contento, & prontezza, con che tutta quella gente si battezza, & dimãda il catechismo, è opera propria di Dio, & così sua Diuina Maestà la fauorisce, & prospera. IL FINE.

Imprimatur. Ardicinus Biandrà Vic. Gen. Nean.
M. Cherub. Ver. Aug. Theol. Arch. Neap. vidit. Idẽ f. 1.